

## DAGLI ACCUSATORI DEL COMMISSARIO Chiesta la ripresa del processo Calabresi - Lotta Continua

L'istanza depositata al tribunale di Milano dai patroni di Baldelli, è accompagnata da una lunga memoria sul caso Pinelli

I difensori di Pio Baldelli nel processo Calabresi-Lotta Continua, avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra, hanno chiesto ieri al tribunale di Milano, con una istanza, la prosecuzione del processo per diffamazione intentato dal commissario Calabresi contro il periodico Lotta continua.

Come è noto il 6 ottobre prossimo avrà luogo l'udienza per la discussione dell'incidente di esecuzione proposto a suo tempo dalla parte civile rappresentata dall'avvocato Michele Lener. L'istanza, che è già stata depositata alla cancelleria della prima sezione penale del tribunale, è accompagnata da un parere « pro veritate », vale a dire uno studio giurisprudenziale squisitamente tecnico elaborato da giuristi estranei al processo; firmatari del parere sono i professori Mario Chiavario, straordinario di procedura penale all'università di Perugia, Oreste Dominioni, assistente di procedura penale all'uni-

versità di Milano, Gaetano Pecorella, incaricato di istituzioni di diritto e procedura penale all'università di Milano e Metelio Scaparone, incaricato di procedura penale all'università di Cagliari. Nel pamphlet si conclude, a sostegno della tesi dei difensori di Pio Baldelli, che il processo non può restare sospeso in seguito all'incidente di ricusazione e che al tempo stesso non può essere fermato rispetto al processo per omicidio colposo attualmente in fase istruttoria a seguito della denuncia presentata il 24 giugno scorso al procuratore generale dalla vedova di Pinelli contro il dirigente della squadra politica, dottor Allegra, il commissario Calabresi, quattro sott'ufficiali di polizia e un ufficiale dei carabinieri. Dallo studio si evince, infine, che i due procedimenti potrebbero non procedere parallelamente solo nel caso in cui l'accusa per omicidio colposo nei confronti di funzionari di pubblica sicurezza si aggravasse, subordinando quindi il processo per diffamazione contro Lotta Continua alla sentenza nel più grave processo.

« Estranei per ragioni formali a questo secondo processo — dicono nella loro istanza i difensori di Pio Baldelli — abbiamo avuto notizia dei capi d'imputazione che il procuratore generale di Milano avrebbe chiesto di contestare e così abbiamo appreso che esiste una presunzione di suicidio che trascura quanto è stato acquisito e consacrato nei verbali della istruttoria dibattimentale nel processo in cui siamo difensori; che si arriva a descrivere le ragioni che avrebbero indotto l'anarchico all'estremo gesto e che si ipotizza una sua più o meno diretta responsabilità nella strage di Milano (peraltro esclusa espressamente nell'istruttoria condotta su tali fatti) o in altri attentati dinamitardi di cui Pinelli non è mai stato sospettato ». Fatta questa premessa, i due legali entrano nel merito della questione e affermano che « questa presunzione di suicidio, motivata da responsabilità nella 'strage', sembrerebbe escludere l'opportunità di ogni altra indagine sulle cause della morte e implicare un'archiviazione della denuncia della vedova di Pinelli, pur senza le relative forme processuali.

L'opposta presunzione di omicidio volontario, avanzata nella denuncia, trova un fondamento in molti elementi: fra i quali le reticenze e le gravi ed insanabili contraddizioni sulla versione dei fatti, che abbiamo sottoposto all'attenzione del tribunale in due analitiche memorie e che inducono a ritenere l'intenzione di nascondere un fatto ben più grave del suicidio ».

« In relazione a questa presunzione di omicidio volontario — è detto ancora nel-

l'istanza — abbiamo chiesto di provare, fin dalla prima udienza, elementi di fatto tendenti a verificare un collegamento fra l'omicidio di Giuseppe Pinelli e la strage: collegamento evidentemente opposto a quello che viene ipotizzato ora dall'accusa ». Il documento conclude affermando che « tutto ciò diviene di determinante importanza non solo per la « vicenda Pinelli », ma anche per la tutela e l'esercizio dei diritti di difesa dell'imputato Pio Baldelli. Per questi motivi, di fronte agli sviluppi del processo, che dovrebbe essere quello principale per l'accertamento della verità sulla morte dell'anarchico, ci vediamo costretti a chiedere la prosecuzione del dibattimento, che non può essere impedita né dalla pendenza del procedimento di ricusazione, né dalla eventuale pretesa pregiudizialità del processo per omicidio colposo ».

I due documenti presentati al tribunale sono anche stati illustrati ai giornalisti presenti al Palazzo di Giustizia dall'avvocato il quale, riferendosi alle diverse fasi della vicenda, ha anche affrontato il problema connesso alla « sparizione » degli abiti indossati da Pinelli al momento della morte. Sembra che una spiegazione in proposito, possa trovarsi nel fatto che, in base a un preciso regolamento, gli abiti dei ricoverati deceduti, e che non siano stati reclamati dai parenti o dalle autorità inquirenti, vengano inceneriti dopo un anno a far data dal giorno del decesso. Se così fosse verrebbe ora meno la possibilità di esperire sugli indumenti di Pinelli una perizia che l'avvocato Gentili ha definito importantissima per stabilire quali lesioni presenti sul corpo di Pinelli siano tipicamente dovute alla precipitazione e all'impatto

col terreno e quali invece dovute a eventuali maltrattamenti prima della tragica caduta. Gentili ha fatto anche riferimento a una prassi giuridica in base alla quale gli stessi periti, incaricati di compiere l'esame autoptico del cadavere, sono tenuti ad accertare l'esistenza degli abiti del morto e a disporre per la loro acquisizione.

Infine Gentili ha riferito di essere anche riuscito, a suo tempo, a prendere visione del rapporto compilato dall'ispettore generale capo di pubblica sicurezza, dottor Elvio Catenacci, indirizzato al capo della polizia Vicari negli ultimi giorni del dicembre '69. Nel rapporto si afferma che la caduta dell'anarchico avvenne quattro minuti dopo la mezzanotte. Ora, in base alla testimonianza del personale dell'autoambulanza della Croce Bianca, che parlano tutte di qualche minuto prima delle ore 24, l'avvocato Gentili conclude che l'autolettiga sia stata chiamata prima ancora che Pinelli precipitasse dalla finestra dell'ufficio di Calabresi.